Anno XXV | Mercoledì 29 Aprile 1891 | Conto corrente colla Posta | N. 101

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arr.° cent. 10
Il giornale si vende all'Edicola dal Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio e in Via Daniele Manin.
Gli uffici di Redazione ed Amministrazione del giornale si trovano in via Savorgnana n. 11.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi esclusivamente alla ditta **Luigi Fabris e C.**, Via Mercerie, Casa Masciadri 5.

TARIFFA.

Corpo del giornale . . L. 1.— p. linea
Sopra le firme (necrologi, comunicati, dichiarazioni, ringraziamenti) . . . » 0.60 »
Terza pagina . . . . » 0.50 »
Quarta pagina . . . . » 0.25 »
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

NOTE ROMANE

L'esplosione della polveriera

(Nostra Corrispondenza).

Roma 27 aprile.

Una corrispondenza da Roma in questi giorni non può far a meno di parlarvi dell'esplosione della polveriera del forte Bravetta.

Io del resto mi limito a scrivervi le mie impressioni, poichè tutti i più minuti particolari del tremendo avvenimento ve li hanno già portati il telegrafo e i giornali di costì.

Io abito in via Nazionale, non molto distante dalla stazione centrale, e stavo giusto pensando, a malincuore, che bisognava decidersi ad abbandonare il soffice letto, tanto caro nelle ore mattutine. Mentre dunque avevo già presa la ferma decisione di mettere fuori del letto, per intanto, un piede, (erano appena le 7), che è che non è sento un tremendo colpo di tuono seguito come da un breve e sordo rumore nonchè da un lieve tremito; tutto sarà durato circa un minuto. Nel medesimo tempo mi percuoteva l'orecchio il fragore di vetri che si rompevano; nella mia camera però, le cui finestre guardano sopra un vasto cortile, non si ruppe nulla. D'un balzo uscii dal letto e, vestito solamente a metà, corsi nelle stanze che sono sopra la via Nazionale dove trovai infranti tutti i vetri delle finestre, mi affacciai ad un balcone e vidi fin dove poteva arrivare l'occhio, gente in istrada che gridava, gente alle finestre che gridava altrettanto e uno scrosciare da tutte le parti di vetri infranti, di tegole, di pietre, ecc. ecc.

Stetti in quella posizione una diecina di minuti, finchè le domande di quei di casa mi fecero voltare.

Ma che è stato?

Deve essere saltato in aria il Vaticano o il Quirinale.

Madonna Santissima!... Qui c'entrano i socialisti, gli anarchici!

O i clericali — rispondo io, e ciò dicendo ritorno nella mia camera, finisco di vestirmi in tutta fretta e in 4 salti mi trovo in strada. Comincio a interrogare a dritta e a sinistra, ma ne sapevano quanto me; si diceva che fosse saltato in aria il Vaticano, il Quirinale, il Campidoglio, San Paolo fuor di mura, la stazione di Trastevere, il gazometro, il palazzo Venezia (sede dell'ambasciata austriaca presso il Vaticano); infatti ognuno nominava un nuovo edifizio; un tale, credo che fosse meridionale, sosteneva che s'era aperto *un Vesuvio* in piazza Colonna!

«Frattanto, sempre domandando notizie, proseguiva la via verso il centro della città, essendo intenzionato di andar a chiedere informazioni al ministero dell'interno. Mentre voleva dirigermi verso le quattro Fontane, vidi un vecchietto che diceva: «No, no, nè Quirinale nè Vaticano, nè nessuna chiesa. Io discendo ora dalla terrazza della mia casa che ha 4 piani e vi assicuro che tutti i principali monumenti e palazzi di Roma sono intatti. Deve essere scoppiato il forte o la polveriera fuori porta Portese.»

A queste parole, i componenti il non molto numeroso capannello che stava ascoltando il vecchietto, alzarono gli occhi verso la parte indicata e videro la nera colonna di fumo che s'innalzava fuori della città fra il Vaticano e San Pancrazio.

Frattanto la confusione aumentava, le persone uscivano dalle case e di mano in mano che spargevasi la notizia che l'esplosione non era avvenuta nell'interno della città, il terrore (è la vera parola) che da principio dominava in tutti, dava luogo al sentimento della curiosità e quanti si trovavano nelle vie si dirigevano verso porta Portese. Io montai allora nella prima *cittadina* che trovai libera, ordinando al cocchiere di condurmi sul luogo del disastro, divenuto la meta di mezza Roma.

Nelle vie della città il cavallo doveva procedere al passo, stante la grande quantità di gente, di soldati di Fanteria, e Cavalleria, di vetri infranti, di rottami di calcinacci dei quali era coperto il terreno, specialmente in alcuni punti. Passò pure la carrozza del Re che venne salutato dalla folla con fragorosi evviva.

Quando giunsi sullo stradone fuori porta Portese che conduce al forte Bravetta pagai l'auriga e continuai la strada a piedi. Dagli altri che facevano la stessa strada seppi che non si trattava del forte, ma bensì della polveriera che era saltata in aria. Era già tirato il cordone di truppe, ma mercè una piccola gherminella giuocata a un egregio tenente di fanteria, mio amico, varcai la linea di consegna e potei girare liberamente dappertutto.

L'impressione che provai nel vedere quelle rovine fu immensa, e non potei fare a meno di pensare agli orrori della guerra, in cui simili casi non sono che incidenti non molto importanti!

Ritornai in città dopo mezzogiorno, colla testa piena di una triste confusione. Sabato e ieri feci altre due visite a quelle desolanti rovine.

Dopo le dichiarazioni ministeriali alla Camera e al Senato tutti sono convinti che si tratta di uno di quei disgraziati casi fortuiti, che purtroppo succedono di tanto in tanto in tutti gli stati.

Tutti, anche i più sfegatati clericali, non hanno che parole di vivissima lode per il capitano Spaccamela e per il caporale Cattaneo.

E ciò non è il primo esempio dell'eroismo dei nostri soldati e ci dimostra come sempre e in qualunque contingenza l'Italia potrà contare sull'abnegazione e sul valore dell'esercito.

Libertus

La guerra meglio della pace

La paura non ragiona. Se l'Europa ragionasse, avrebbe già fatto la guerra.

Gli storici del secolo scorso si sono divertiti a narrarci i disastri della *Guerra dei trent'anni*: chi descriverà gli orrori di questa *Pace dei trent'anni*?

In questo periodo abbiamo già, tra le cinque potenze, una spesa complessiva di 70 miliardi e una spesa annuale di quattro. Che conflagrazione, che terremoto artificiale potrebbero mai produrre un male simile, un male che diventa sempre più cronico e sempre più incurabile?

La guerra per la successione austriaca costò all'Europa solo undici miliardi: e durava sette anni. Il barone Schaeffle pretende sapere che la prossima guerra europea costerà per lo meno una quarantina di miliardi. Fosse pure: ne costerebbe 30 meno della pace-*pardon*, della paura armata.

La guerra, se non altro, sarebbe una soluzione. Le spese maggiori sono già fatte: armi e munizioni sono pagate. In venti mesi i conti di questi venti anni verrebbero regolati. I vinti pagherebbero per tutti, e tutti, tranne i vinti, si dichiarerebbero soddisfatti. Il disarmo si farebbe allora da sè per esaurimento. Ogni fortezza diventerebbe un ospizio; ogni caserma una scuola. «Viva l'arbitrato!» ecco il grido dei riservisti congedati una volta per tutte.

Ahimè! I filantropi di professione pensano solo alla vita umana, aborrono solo dalla strage. Povera e brava gente! Essi non vedono che la carne del cannone cresce ogni giorno: essi non si accorgono che una parte dell'umanità si dedica al sangue. I progressi della miseria abbassano appunto il valore di questa vita che essi vorrebbe garantire. Si vive, per così esprimermi, tra l'assicurazione e il suicidio.

No, questa pace terribile, questa pace forzosa non è punto incruenta. Se il cannone tace, lavora la rivoltella. Le battaglie della finanza non riescono meno micidiali di quelle della tattica. Anche la Borsa ha le sue Gravelotte, coi morti, feriti e dispersi di prammatica. L'ambulanza della pace, quando non sia l'ergastolo, è il manicomio.

Dove sta, dunque, l'assicurazione?

La pace armata non è altra cosa che l'organizzazione della vigliaccheria internazionale. Nessuno stato si sente difeso abbastanza: ciascuna potenza teme di essere la propria antitesi. Assicurati, ma non sicuri: ecco la situazione dei popoli.

Si teme di essere un giorno svaligiati? Ma, a furia di tangenti pagate alla Paura, un popolo si svaligia da sè. Venga il momento balistico: ci saranno le armi, ma non le munizioni.... da bocca. Così, per il timore della mutua rapina, l'Europa si condanna alla mutua miseria. Soldati senza soldi, ecco le grandi potenze.

La stupida vecchia non intende che la vita vale tanto in quanto ci siano i mezzi di goderne. Una nazione ridotta all'auto-mendicità è sulla strada della grassazione piuttosto che dell'arbitrato. L'appetito è un pessimo ministro degli esteri; esso è capacissimo di consigliare la guerra anche a un popolo di giansenisti. Poichè si deve morire — come diceva l'egregio Spartaco — si muoia combattendo. La guerra è la lotteria delle nazioni nell'imbarazzo. Chi non rischia perde di certo.

Che assicurazione d'Abissinia! La pace armata è la guerra a colpi di bilanci e di tariffe: è la guerra ufficiosa coi suoi blocchi doganali e i suoi bombardamenti economici; è la guerra in tempo di pace, come nella commedia dello Schontan. Le cartelle della rendita servono da cartuccie; i listini di borsa da bollettini ufficiali. Il *krack* europeo è la Sedan di domani.

Gli agenti della triplice ritarderanno, forse, la guerra esteriore. Ma eviteranno essi la liquidazione domestica? E quale sarà più costosa e più incivile delle due?

Che si decidano, adunque! O dentro o fuori: *o guerra aperta, o pace inerme.* Il dilemma è più cornuto di Mosè: comunque scelgano, non si scansa la crisi. Meglio, però la morte violenta che la tarda agonia: meglio una guerra intelligente che una rivoluzione cretina; meglio il duello che il suicidio.

Arturo Colautti

L'Italia a Tunisi

Notizie che pervengono dalla capitale della reggenza tunisina annunziano che la colonia italiana ha aperto trattative col gabinetto di Roma per l'impianto in Tunisi di un Liceo italiano a spese della Colonia.

Sperasi che il governo italiano accetterà la proposta.

E' già partito per Roma il Direttore centrale delle scuole italiane, per conferire col ministero, circa il nuovo ordinamento di queste scuole italiane.

Gli operai parigini per il 1. maggio

Il Comitato generale parigino promotore delle manifestazioni del primo maggio, ha deciso di pubblicare il seguente manifesto.

«Fratelli del lavoro, operai e impiegati.

«Nello stesso giorno, i lavoratori del vecchio e del nuovo mondo affermano la necessità economica della riduzione della giornata di lavoro ad otto ore, questa glorificazione della scienza, questa sacra salvaguardia della vita umana.

«Per bocca di 160 Camere sindacali, gruppi corporativi e socialisti, vale a dire per bocca dei lavoratori, Parigi non sarà in ritardo su Londra, su Berlino, Brusselles, Milano, Nuova-York, ecc.; anzi, la città della solidarietà e della fratellanza marcierà, come sempre — in avanti!

«In questo movimento vertiginoso di sovraproduzione, la riduzione delle ore ore di lavoro costituisce, non lo dimenticate, il rialzo del salario, il riposo fecondo che vi permette di riflettere, di ritemprare le vostre forze fisiche e di cessare d'essere le vittime di uno strapazzo che fa delle ecatombe di lavoratori più di qualsiasi micidiale battaglia.

«Il mondo intero aspetta con ansietà di vedere cosa farà Parigi.

«Calmi, pacifici, consci della serena ed alta importanza dell'atto che state per compiere, voi farete la prefazione della trasformazione della società capitalista in una società che sarà la glorificazione del lavoro.

«Forti dei nostri diritti, della grandezza dello scopo propugnato, non andremo a portare i nostri lagni ai deputati, nostri mandatari, nè ai ministri nostri servitori. Essi dovranno ascoltare la gran voce operaia ed obbedire alle nostre rivendicazioni legittime e salutari.

«Viva l'Internazionale operaia!

«Viva la Republica sociale!

Il manifesto sarà stampato a 75,000 esemplari.

Lagnanze papali

Si assicura che il Papa, in occasione dello scoppio della polveriera del forte Bravetta, ha fatto delle rimostranze alle Potenze straniere per la vicinanza delle polvariere alle chiese e ai monumenti artistici.

Si riferisce però la notizia con riserva.

Il ricorso di un condannato a morte

Il ricorso al Tribunale Supremo di guerra e marina, prodotto dal soldato Seghetti, condannato a morte dal Tribunale di Genova, si discuterà il 4 maggio al Tribunale Supremo.

---

9 Appendice del GIORNALE DI UDINE

BELLA!

RACCONTO

del Prof. **Pietro Andreatta**

Si; essa è là di fronte allo specchio che osservandosi pensa al mezzo di tradire l'amicizia di Maria.... Il suo consiglio non era dettato che da invidia e l'invidia arriva al punto di voler strappare alla povera fanciulla l'amante..... Elvira non voleva farlo suo ma la smania di conoscere da presso questo Alfredo che sentiva spesso nominare come artista di vaglia e più ancora per le qualità fisica, sentiva nascere entro alle sue vene un fuoco indomito, voleva strappare a Maria quel fiore per trascinarlo nella vita dei piaceri.

Quella fanciulla dalla chioma nera sembrava un angelo, ma in realtà in essa non parlava che il senso, essa non aveva mai conosciuto l'amore; conosceva soltanto le civetterie, desiderava d'esser corteggiata e lo era, ma le dava noia quell'amore freddo, senza attrattive, voleva provare un amore artistico, un cuore sensibile e voleva provarlo per poi dargli la briga di troncarlo, per sola smania; aveva un solo difetto: l'invidia. «Io mi farò amare dall'artista — aveva essa esclamato — si; egli mi amerà!!

E in quel mentre cercava di darsi un'aria poetica sentimentale.

— Domani farò chiamare da papà Alfredo e gli farò ordinare una veduta, un quadro e che so io! Vediamo... Si. Voglio che egli faccia il mio ritratto dal vero e così lo avrò qui da me per alcuni giorni e spero non resisterà ai miei sguardi.

Il progetto, se vogliamo, era ardito ma attuabile: la cosa si doveva svolgere in poco tempo......

La madre di Elvira inconscia di ciò che passava nella testina della figlia e pensando alla promessa, si coricò.

Quando la figlia alla mattina seguente le comunicò l'idea di farsi ritrarre da Alfredo, conchiuse dicendole: così avremo campo di levare dal cuore di Maria un poco per volta quel giovane. Gli parlerai, gli farai vedere che essa non lo ama, che gli fu fatta promessa di altro matrimonio, insomma cercheremo di distrarre egli pure e un po' da una parte, un po' dall'altra guadagneremo tempo.

— Brava; io non avrei immaginato simile piano; brava; davvero questo suppongo sia il piano più bello per poter aver tempo di strappare dal cuore di Maria, Alfredo, e far conoscere a lui la situazione di entrambi. Oggi stesso pregherò il tuo babbo perchè ti faccia eseguire il ritratto da questo giovane.

— Brava mamma! così il nostro piano riuscirà.

— Spero.

Difatti nel dopo pranzo il padre di Elvira aveva mandato un bigliettino ad Alfredo, nello studio. Quando entrò il servo del conte, Alfredo stava con la testa fra le mani in atto molto pensieroso: che mai gli passava nella mente? Egli non aveva potuto vedere in tutta la giornata la sua Maria; era stato due volte alla casetta e sempre gli avevano risposto che le signore erano uscite, ma pure egli avrebbe giurato, ch'erano in casa: che cosa poteva essere avvenuto in ventiquattro ore perchè gli chiudessero le porte? Che aveva egli fatto?... E si lasciava andare a pensieri oscuri, scrutava la sua coscienza ma la trovava immacolata, nulla aveva da rimproverarsi, e pure un motivo doveva esserci; e fu in questo punto che gli fu portata l'ambasciata del conte. Alfredo si alzò, guardò il biglietto e trasalì; sperava, ma osservando la persona che glielo porgeva si assicurò che essa non veniva dalla casa di Maria.... di chi doveva essere? lo aprì e vi trovò poche parole «Signor Alfredo — Se non le è di disturbo la attendo oggi al mio palazzo avendo da commetterle un lavoro d'arte — firmato il conte C. B.»

Il servo attendeva e si meravigliava nel vedere Alfredo pensoso e taciturno tanto che fu costretto a dirgli: Signore, attendo la risposta.

— Ditegli che verso sera verrò poichè ora mi sarebbe impossibile.

Il servo partì. Egli conosceva il conte C. ma non aveva mai pensato che quel signore potesse ordinargli un lavoro d'arte; in ogni modo aveva promesso d'andare....

Ma l'immagine di Maria lo assaliva e il suo cuore era gonfio; aveva passato una giornata d'inferno: nulla! mi si chiude la porta? non mi si scrive neanche una parola!

Un nodo gli salì alla gola, e per la prima volta in vita sua, sentì scendere sulle guancie due grosse lagrime, e si toccò gli occhi, e disse: «piango, si, piango... ma sono ben poco ragionevole; forse Maria sarà in campagna da sua zia, forse fuori, invitata da qualche famiglia: ha tante conoscenze e non avrà pensato d'avvertirmi, l'avranno fermata fuori; in ogni modo aspetterò domani e vedremo.» Con questa illusione nel cuore, si asciugò le lagrime, coprì il quadro e passò nella sua stanza da letto per abbigliarsi. Il conte lo attendeva.

Nel mentre Alfredo sospirava nel suo studio, noi vediamo Adolfo gironzare nei dintorni della casetta di Maria e là adocchiare se qualcuno venisse alla finestra... ma nulla. Gli sembrava però d'aver visto due vecchietti che lo osservassero; voleva entrare per salutare e farsi conoscere avendo quella sera alla festa fatto parte della comitiva al ballo. Suonò, ma alla risposta che aveva avuto Alfredo: le signore erano uscite.

— Allora presentate alle signore i miei rispetti, e direte loro che verrò un altro giorno a portare i miei saluti... — e in così dire lasciò alla fantesca il suo biglietto da visita ch'essa portò subito alla signorina.

(*Continua*)

Il disastro di Roma

I feriti migliorano — Nuovi sussidi

Tutti i feriti dello scoppio della polveriera del forte Bravetta migliorano.

Sono entrati all'Ospedale altre due donne ferite dallo scoppio.

Il Duca e la Duchessa di Genova inviarono lire 2000 per i danneggiati dallo scoppio di Vigna Pia.

Il principe e la principessa di Torlonia mandarono 5000 lire per lo stesso scopo. Il sindaco ne erogò altre 5000.

La Regina mandò 500 lire per distribuirle tra i feriti ricoverati all'Ospedale della Consolazione.

Il Re ha deciso di provvedere personalmente per molte famiglie danneggiate.

Fu affisso il manifesto della Giunta che invita a raccogliere somme per i danneggiati.

UN NUOVO DISASTRO

Un telegramma da Savona reca che a Cengio, presso Millesimo, è scoppiata la fabbrica di dinamite di Leopoldo Silvestrini.

Cinque ragazzi sono morti — vi sono alcuni feriti.

Le cause degli scoppi memorabili

di polveriere in Europa

La Commissione d'inchiesta sul disastro di Roma, ha ormai accertato che la causa prima e più probabile dello scoppio della polveriera si deve alla decomposizione della materia prima nel magazzino che, contro il regolamento, conteneva razzi di segnalazione, casse piene di stoppa e di carta.

Questa constatazione ci richiama alla mente due altri fatti gravi che ebbero la stessa origine.

Nel 1857 in Napoli scoppiava la polveriera della Marina, alla punta del Molo militare. Dopo quindici giorni saltava in aria la fregata a vapore il *Carlo III*.

Quei due fatti commossero grandemente l'opinione pubblica, e sulle prime vennero attribuiti alla marea rivoluzionaria, che in quell'epoca montava.

Però venne anche allora nominata una Commissione d'inchiesta; la quale, assodato che pochi istanti prima dell'esplosione si era inteso una specie di schioppettio nell'interno di quelle polveriere, pensò di mettere in osservazione i razzi da segnale, che in quelle, insieme alla polvere da sparo, si conservavano.

Dopo due mesi quei razzi spontaneamente si accesero.

In seguito a ciò, si adottava la disposizione di massima, che tanto nei forti a terra, quanto sulle navi da guerra, il deposito dei razzi e delle cani dele da segnale, delle spolette e dei cannelli fulminanti fosse segregato dadeposito delle polveri da sparo.

Un altro disastro memorabile del genere abbiamo avuto in Italia il 26 aprile 1852 a Torino, ove scoppiava la polveriera di Borgo Dora. Anche qui la catastrofe si dovette ad un caso fortuito.

Lo scoppio seguì al momento in cui gli operai si ritiravano dal lavoro, cioè alle 11 e tre quarti.

Il fuoco prese spontaneamente alla botte del miscuglio ternario della polvere da mina; il che fu visto da due polveristi di guardia ai meccanismi.

Vi fu anche in quel disastro un valoroso soldato che evitò danni maggiori.

Il sergente polverista Sacchi trovossi circondato dal fuoco, e con ammirabile coraggio corse al gran magazzino vicino che conteneva 40,000 chili di polvere, e ne estrasse una coperta accesa che lo avrebbe certamente fatto scoppiare, nè più si allontanò, potendolo fare, ma attese i soccorsi delle pompe che spensero l'incendio.

I primi ufficiali che entrarono, tosto dopo lo scoppio, furono i signori Mattei, Codocanati, Marello, Boasso, Rosset e Ricotti con due o tre altri borghesi accorsi, fra cui un siciliano, di cui si ignora il nome. Essi gettarono la prima acqua sopra le peste cariche.

Il duca di Genova, giunto sul luogo poco dopo, diede gli ordini necessari al maggiore d'artiglieria Della Rovere, che assunse la direzione generale dei lavori.

Vittorio Emanuele, preceduto dal principe di Carignano, accorse sul luogo del disastro, eccitando l'emulazione di tutti.

Si ebbero a deplorare 35 vittime: fra cui 14 morti.

Al prode sergente Paolo Sacchi, fu conferita la medaglia d'oro al valor militare, e dal suo nome venne intitolata una via di Torino.

Tra i venti ricevettero onorifiche distinzioni il generale Ricotti, allora capitano, il luogotenente Bava-Beccaris, oggi comandante la divisione di Roma, il luogotenente Mattei, ora tenente generale in posizione ausiliaria, il luogotenente Nicola Quaglia, ora tenente generale, direttore d'artiglieria al ministero della guerra, il luogotenente Ponzio-Vaglia, oggi tenente generale, comandante la divisione militare di Firenze.

Però dal giorno spaventoso del 13 novembre 1857 in cui la città di Magonza, per lo scoppio terribile di una polveriera, fu quasi distrutta e la sua popolazione quasi decimata, non si verificarono sul continente scoppi che abbiano avute così gravi conseguenze, specie per i danni materiali, come quello di Roma. Anche lo scoppio di Magonza fu accidentale.

Si deve poi accennare per i rilevanti danni e per il numero delle vittime, lo scoppio avvenuto nel gennaio 1878 a Woolwich; la l'esplosione di polvere e dinamite di Anversa e finalmente le esplosioni della polveriera di Antivari e quella della cittadella di Scutari. La polveriera di Antivari venne fatta scoppiare da una bomba montenegrina; la cittadella di Scutari saltò in conseguenza di un fulmine.

Il capitano Spaccamela

Il capitano Spaccamela è un bell'uomo, alto di statura, bruno, con lunghi e foltissimi baffi neri.

Non ha ancora quarant'anni, ed è nativo di Arpino, dove ha la madre Giuseppina Jannucelli, i fratelli Gaetano e Angelo, e quattro sorelle.

In Roma ha un altro fratello a nome Vincenzo, impiegato all'Unione militare.

Pio Spaccamela studiò da giovinetto nel Collegio Tulliano in Arpino; quindi concorse per entrare nel Collegio dell'Annunziatella di Napoli dove riuscì il primo: poi passò all'Accademia militare di Torino, da dove sortì nel 1871 tenente nell'arma del genio.

Nel 1880, dopo nove anni, fu promosso capitano.

Alla prima spedizione in Africa comandata dal generale Saletta, insieme al maggiore Valleris del genio, andò a dirigere quei lavori di fortificazione.

Ritornò con la spedizione del generale San Marzano.

Poi al ritorno in Africa del generale Saletta impiantò i fortini metallici mobili da lui inventati e fatti costruire sotto la sua direzione nello stabilimento Cottrau.

Nel 1888 andò a Parma a dirigere la scuola di tiro, e nel gennaio scorso fu destinato a Roma presso la direzione territoriale del genio.

Di modi affabili, ma molto serio e di poche parole, si ritirava tutte le sere verso le dieci e studiava fino alla mezzanotte.

La legazione italiana a Washington

Sotto il titolo *Per la verità* troviamo nel *Cristoforo Colombo* di New-York la seguente lettera del noto Celso Cesare Moreno.

Ecco la lettera in discorso:

Washington, 6 aprile.

Io non conosco il ministro Fava nè il console Riva, nemmeno di vista, come mai conobbi nè desiderai conoscere i loro predecessori, nè nessun altro rappresentante del Re d'Italia (come si intitolano loro) in terre straniere, e ciò per aver assoluta libertà di applaudirli o biasimarli a seconda della loro condotta.

Stamane mi si fè leggere nell'*Eco d'Italia* del 2 corrente aprile un *interview* tra un reporter dell'*Eco* ed il console di New-York, che, male informato, ebbe a dire « le armi italiane, e la bandiera nazionale seguirebbero il ministro. »

Queste armi italiane, e la bandiera, non si possono togliere per il semplice motivo, che mai vi furono, e nemmeno havvi posto per metterle.

La legislazione italiana a Washington non esiste se pure per dileggio si vuol chiamare Legazione del Re d'Italia una stanza ammobigliata, a *dozzina* come dicono i Romani, al n. 1112 di una casa, ad un piano solo e due finestre di fronte, situata fra la bottega di un barbiere negro, per nome Peter Marshall, e la bottega da pasticciere e Caterer (cuoco) per nome Ritti, in Connecticut avenue Nord West.

La Legazione di Sua Maestà il Re d'Italia a Washington è ambulante, e sempre trovasi in una camera ammobigliata in piccoli boarding house (pensione) di 4° o 5° ordine, dove abitano impiegati, camerieri, barbieri e garzoni di bottega.

A mio ricordo dal 1885 al 1891 (lo so perchè mi fu segnata a dito da giornalisti e uomini politici americani volendosi burlare di me e della patria mia) la Legazione Italiana fu prima al num. 1405, poscia al num. 1505, poscia al num. 1715 H street, quindi al num. 915 16 th. st., poi al num. 829 18 th. st., ed ora al num. 1112 Connecticut.

Di stemma italiano, e di bandiera nazionale, mai se ne vide in alcuna di queste case di pensione, dove fu la Legazione italiana e umile domicilio del Fava rappresentante del Re d'Italia.

Queste piccolezze che tanto hanno danneggiato il prestigio del nome italiano, e che ci fecero giudicare come una nazione di gretti e degenerati pezzenti svergognati, fecero sempre parte della cronaca scandalosa giornaliera di Washington, mentre tutte le nazioni d'Europa, delle Americhe Centrale e del Sud, dell'Asia, China, Corea e Giappone, hanno palazzi per Legazione e residenza, e danno sontuosi ricevimenti.

L'Italia sola presentava la più squallida povertà unita a scherno e ridicolo.

Il Fava per economizzare il salario, accettava inviti a pranzo da tutti i diplomatici stranieri, dal presidente, dal Premier Blaine e da cittadini, ma, per economia e spilorceria e per la stanza, ammobigliata troppo stretta, invitava nessuno, e non restituiva le cortesie e l'ospitalità fatte a lui, ma come rappresentante della terra Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci.

IL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ « DANTE ALIGHIERI »

Nella seduta di ieri, su relazione del deputato *Marinelli* fu votato un ordine del giorno per il mantenimento delle attuali scuole italiane all'estero nominando una commissione composta di Bonghi, Ascoli, *Marinelli*, De Luca-Aprile per portare il voto all'on. Rudinì.

Il congresso nominò inoltre una commissione composta di Ascoli, *Marinelli*, *Solimbergo*, Scolari, Morselli, De Luca-Aprile e Galante per studiare i mezzi di diffondere le scuole italiane all'estero, fece un voto per l'impianto di una scuola a Belgrado e designò Venezia per sede del futuro congresso.

Ieri sera i congressisti si radunarono a banchetto al « Caffè Roma. »

Come viveva il maresciallo Moltke

In principio dell'anno scorso la « Società per l'educazione popolare dell'Austria inferiore (Sezione di Vienna) » aveva interrogato diversi uomini illustri sul loro modo di vivere. Fra gli interrogati era pure il maresciallo Moltke che il 25 febbraio 1890, aveva risposto nei seguenti termini ad alcune domande:

D. Gioventù e particolari osservazioni.

R. Gioventù priva di piaceri, nutrimento scarso, lontano dalla famiglia.

D. Attribuisce lei a qualche sua speciale abitudine una favorevole influenza sulla sua salute?

R. Moderazione in tutte le abitudini della vita. Moto all'aperto con qualunque tempo. Nessuna giornata passata per intero in casa.

D. Quali erano le sue ricreazioni?

R. Ho cavalcato fino a 86 anni.

D. Quanto dura il suo sonno?

R. Sempre 8 ore.

D Quali abitudini ha lei riguardo al pasto?

R. Io mangio molto poco e faccio uso spesso di cibi concentrati.

D. A quali circostanze in specialità attribuisce lei la sua robusta vecchiezza? (Che Dio la possa ancora lungamente conservare).

R. Alla grazia di Dio e alle mie moderate abitudini di vita.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 28 aprile

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Si apre la seduta alle 2.15.

Rispondendo a Rizzo il ministro Pelloux dice che pubblicherà la relazione sullo scoppio della polveriera appena saranno raccolti i dati necessari. Prega l'interpellante di pazientare, perchè il testimonio principale capitano Spaccamela, ora fortunatamente fuori di pericolo, sarà interrogato domani.

Sanguinetti e Rolandi interpellano il ministro dell'interno per sapere se abbia notizie sullo scoppio della fabbrica di dinamite di Cengio e possa intorno al disastro fornire notizie.

Nicotera risponde subito, confermando il disastro, e dice che cinque fanciulli perirono, e uno rimase ferito. Il sottoprefetto si recò subito sul luogo dove è stato pure inviato un ispettore, perchè proceda ad un'inchiesta, sebbene la situazione dell'opificio escluda assolutamente che il disastro sia stato provocato. Se occorrerà, saranno soccorse le famiglie delle vittime.

Sanguinetti ringrazia e prega il ministro dell'interno di raccomandare al suo collega dei lavori pubblici perchè sollleciti i lavori della strada interprovinciale che potranno dare pane a cento e più operai rimasti pel disastro senza lavoro.

A metà della seduta, dopo che parlò l'on. Comin, il ministro Nicotera comunicò alla Camera un telegramma del prefetto di Genova col quale annunzia che « nella cartucceria di Cengio lavoravano sei ragazzi, di cui cinque morirono, uno si salvò sotto un tavolo, dicesi avvertito dalla fiamma. Si è incendiata pochissima dinamite, tanto che all'esterno lo scoppio non fu avvertito come cosa straordinaria, e fu ritenuto uno dei soliti colpi di prova. Finora tutto fa ritenere casuale la disgrazia avvenuta, mentre facevasi la giornaliera pulizia. La cartucceria essendo completamente isolata, lo scoppio non produsse guasti allo stabilimento. Il sottoprefetto, il procuratore del Re, il giudice istruttore, l'ufficiale dei carabinieri recaronsi sul luogo, ove procede l'inchiesta giudiziaria. » Il ministro disse che spera che questa notizia calmerà le apprensioni.

Il ministro Colombo non si oppone in massima alla presa in considerazione di una proposta di Barzilai tendente a dare stabilità e pensione agli impiegati straordinari.

Riprendesi quindi la discussione del progetto sul credito fondiario.

Bonghi parla in favore.

Sonnino, giacchè si è tirata fuori la questione del risanamento di Napoli, presenta un ordine del giorno per invitare il Governo a provvedere che negli ultimi lavori del risanamento sia meglio curata la costruzione di case igieniche per la povera gente; e dichiara che, se la Camera e il Governo accoglieranno quest'ordine del giorno, egli voterà in favore della legge.

Il ministro Villari ringrazia Sonnino e in nome del governo accetta l'ordine del giorno.

Il ministro Chimirri difende la legge dimostrando insussistenti le accuse di monopolio.

Parlano ancora altri oratori in senso diverso e quindi l'intero progetto viene approvato.

La Camera delibera di tenere seduta domenica per discutere il progetto in 3ª lettura.

Ad un'interpellanza di Imbriani sugli arresti di Napoli, Nicotera risponde che furono autorizzati dall'autorità giudiziaria.

Levasi la seduta alle ore 6.15.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

28 aprile 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	29 aprile ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	745.9	743.8	743 9	744.6
Umidità relativa	86	93	90	94
Stato del cielo	piov.	piov.	piov.	piov.
Acqua cad.	1.2	10.3	8.0	12.9
Vento (direz.	NW	NW	NW	N
Vento (vel. k.	7	8	11	3
Term. cent.	10.5	11.3	11.0	11.8

Temperatura (massima 13.2 (minima 4.8

Temperatura minima all'aperto 6.8

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 28.

Venti freschi intorno levante a nord, meridionali al sud — cielo coperto con pioggie, mare agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Nè Cavalleria Rusticana nè Aida. Sia concesso di dire un'altra parola in risposta al noto articolo pubblicato nella cronaca del *Friuli* dell'altro ieri.

La filippica del bollente confratello non manca certo di fuoco; non vi mancano nè le apostrofi fulminanti, nè le ironie sanguinose, nè l'evocazione del passato (ahimè troppo diverso!) nè le tetre profezie (sicuro, c'è anche una profezia) nè la difesa di altro sodalizio, messa là per far uso del magistero dei chiaroscuri, che, come sapete, rileva la mano maestra dell'artista.

Peccato che l'egregio scrittore abbia avuto due torti; prima di tutto ha avuto il torto d'informarsi poco e male. Se si fosse informato meglio avrebbe saputo che quando in passato il Consiglio Comunale negò il sussidio al teatro non fu trovato che lo spettacolo di S. Lorenzo fosse d'interesse cittadino, e che se i palchettisti vogliono divertirsi si paghino gli spettacoli. Devono quindi adesso i palchettisti tenersi quali tutori di quell'interesse pubblico che non venne creduto influente nella questione da chi è più di ogni altro competente a riconoscerlo ed a proteggerlo?

Informandosi meglio avrebbe anche saputo che i soci del teatro sono tanto gravati da canoni ordinari e straordinari che parecchi ebbero a cedere il loro palco a nulla tenenti, che molti di quelli che finora tennero il palco sentono di poter votare uno spettacolo all'anno, ma non due: che all'epoca di S. Lorenzo molti udinesi son fuori di città, e che è ormai un sogno che ritornino dalle salubri vallate alpine o dai lidi del mare per venire nel cuore dell'agosto a sentire un'opera, che poi sono con spesa minore del canone andar a sentire altrove.

Se fosse stato ben informato (e ci voleva poco) avrebbe saputo che per far venire la compagnia Marini non furono votate nè 12000 nè 16000 nè 18000, e nemeno quelle 20000 lire che l'egregio scrittore mette là come una somma favolosa, ma *venticinquemila*.

I palchettisti hanno ormai fatto troppa esperienza a loro spese per credere di poter avere la compagnia Marini colla *miseria* di 18 o 20000 lire.

Ma ho detto che l'egregio avversario ha avuto un'altro torto, ed è quello di essere andato in collera. Brutto difetto che, come disse Montaigne, scuote più di ogni altro la sincerità dei giudizi. Perchè, non si scherza! una società di onesti cittadini tra la cosidetta fortuna di possedere un teatro, ed in una certa mattina d'aprile pesato il pro ed il contro, e colle mascelle ancora stanche dello *svariato* spettacolo della scorsa quaresima (una sera *Giulietta* ed una sera *Romeo*) deliberano di non riaprire il teatro fino alla quaresima ventura.

E per questo atto legittimo e ragionevole si vedono venire addosso una sfuriata di quella forza! Neanche se l'avessero ammazzato loro compare Turiddu!

Per poco non vengono designati all'odio dei diseredati...... di palco, e minacciati per lo meno di un primo maggio teatrale, inteso a costringere l'odiato *capitale palchettista* a dare degli spettacoli estivi al proletario spettatore, disoccupato! Anime ingenue di Bakounine e di Bebel ecclissatevi!

E dire che l'egregio cronista deve essere un buon figliolo! Ma ha avuto il torto di andare in collera.

Asperus

Ancora sul mancato spettacolo al Teatro Sociale. Trovo molto bene appropriato l'articolo comparso jeri nel *Giornale di Udine* in risposta alla corrispondenza dell'*Adriatico* ed io di buon grado mi associo e sottoscrivo a quanto in esso sta esposto.

Per equità e giustizia poi devo rettificare un errore di fatto avvenuto certo in tutta buona fede dell'autore di esso scritto, poichè non fu già la Società dei pubblici spettacoli ad iniziare gli spettacoli d'opera. Questi spettacoli furono sempre iniziati dalla solerte Presidenza del Sociale e la Società dei Pubblici spettacoli non ha che concorso con 4 mila lire all'anno perchè si dia lo spettacolo più grandioso.

Un'altra cosa poi dirò io al corrispondente dell'*Adriatico*: non essere vero che il *Teatro Sociale* sia stato dato a compagnie drammatiche di secondo o terzo ordine. Nella quaresima a Udine, dal 1866 in poi, al *Sociale* si ebbero sempre le primarie compagnie drammatiche e per persuadersi di ciò che può ignorare il poco esatto corrispondente dell'*Adriatico*, basterà che egli consulti l'Archivio del Teatro stesso.

Ciò per la giustizia.

(Segue la firma).

Bollettino giudiziario. Fautario, giudice presso il Tribunale di Tolmezzo, è tramutato a quello di Conegliano senza l'incarico dell'istruzione dei processi penali

Morelli, giudice presso il Tribunale di Catanzaro, è tramutato a Tolmezzo.

Zorze, vice-pretore a Latisana, è tramutato a Palmanova.

Il deputato Monti fu nominato commissario per il progetto di legge per la notificazione degli atti giudiziari a mezzo postale.

Appunti cividalesi. — Il nostro corrispondente ci scrive:

Un quesito all'on. Società veneta. L'ultimo treno da Udine per Cividale parte alle ore 7.34 pom., ossia 25 minuti prima dell'arrivo del treno da Pontebba a Udine ed 11 minuti prima dell'arrivo dell'altro treno da Trieste a Udine.

Trattandosi di men che mezz'ora di divario, non sarebbe possibile combinare la coincidenza del treno di Cividale cogli altri due importantissimi treni?

Fo il quesito per conto di negozianti e di genitori, che hanno i loro figli nel nostro Collegio nazionale ed ai quali, per pochi minuti di necessario ritardo, riesce d'ingrata sorpresa il dover pernottare lungi dai loro cari, a strada quasi compiuta.

Questuante minaccioso. I R.R. CC. arrestarono in S. Daniele il 21 corr. a richiesta di quel Delegato di P. S. Stefanutti Angelo contadino di Trasaghis, perchè sorpreso a questuare in modo minaccioso.

Arresti. In Barcis fu pure arrestato il 21 corr. il contadino D'Agostini Giacomo, dovendo scontare 20 giorni di reclusione per furto.

Violazione di domicilio. Per violazione di domicilio a Barbacetto Osvaldo in Paluzza e per manifesto ubbriachezza furono arrestati il 23 corr. Gio: Batta Morocutti e Plazotta, che furono deferiti al Procuratore del Re di Tolmezzo.

Furto di crusca. Vogrigh Pietro individuo pregiudicato in varie riprese involava 130 chilogrammi di crusca di frumento del valore di circa L. 17 dal molino del proprio padrone Gubana Antonio da S. Pietro al Natisone. Fu arrestato e gli venne sequestrato dai R.R. C.C. il sacco del quale si serviva per asportare la refurtiva.

Pugni. Ris Pasqua, pregiudicata, il 22 corr. in Sacile per vecchi rancori percuoteva con pugni Pizzinato Antonio causandogli lesioni guaribili in giorni 8.

Piante recise. Dal bosco aperto del Comune di Arta, Raigher Anna il 20 and. recise ed esportò 6 piante del valore di lire 3. Venne sorpresa nella flagranza dalle guardie forestali che le sequestrarono la refurtiva.

Linfatismo non è una malattia propriamente detta, è una viziata costituzione per un predominio del sistema linfatico, e per una eccessiva irritabilità dei tessuti *connettivali*. I linfatici non possono quindi sostenere la lotta degli agenti morbosi, e se non oppongono a questa alterazione ereditaria dell'organismo un potente rimedio, vengono prima o dopo colpiti da molte infermità d'origine infettiva L'azione dei depurativi sulle costituzioni linfatiche agisce nel senso di attivare l'energia degli organi sanguificatori dando adito al riassorbimento degli umori che possono offrir terreno di coltura ai microrganismi. Lo Sciroppo Depurativo di Pariglina Composto del Dott. Chimico G. Mazzolini di Roma è sovrano a tutti, basato com'è su principi attivi vegetali di azione potente e rapida. L'esperienza di 33 anni ne ha esteso l'uso per tutto il mondo e venne premiato in tutte le esposizioni comprese quelle di Colonia e la Mondiale di Parigi.

Deposito in UDINE presso la farmacia Comessatti — TRIESTE, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti — GORIZIA, farmacia Pontoni — TREVISO, farmacia Zanetti, farmacia reale Bindoni — VENEZIA, farmacia Botner, farmacia Zampironi.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Questa sera alle 8,30 grandiosa e svariata rapresentazione.

Per l'ultima volta gli *8 stalloni arabi.*

Il calcino dei bachi da seta e le disinfezioni

Su questo flagello dei bachi da seta che, se non si provvede con tutta energia, minaccia di rendere impossibili gli allevamenti dei bachi in più di una località, e sulla possibilità pratica di poterlo domare, leggo nella relazione fatta dal Comizio agrario di Cremona sulle condizioni dell'agricoltura in quel circondario nel 1890 un brano, significantissimo, sul quale richiamo tutta l'attenzione dei bachicultori:

« Le spore (i germi) del calcino si possono distruggere, ma ad una condizione, che la disinfezione sia fatta colla più grande diligenza e con quel grado di intensità che basti a distruggere le spore. Quindi le disinfezioni fatte in locali non perfettamente chiusi non hanno dato alcun risultato favorevole. Come pure le lavature incomplete di tutti gli attrezzi della bacheria e della superficie interna degli ambienti di allevamento non valsero a distruggere completamente il germe della malattia.

« Ma laddove il disinfettante venne usato con ogni cautela *o non si ebbe traccia di calcino*, o dove si manifestò, lo fu in proporzioni trascurabili.

» Se la sola esperienza di questa annata non ci autorizza ad associarci al motto: « il calcino lo ha chi lo vuole » pure ci sembra di poter asserire con sicurezza, che nel corrente anno (1890) *l'uso diligente dei disinfettanti ha preservato le nostre bacherie dai danni delle terribili spore.* »

Non vi si dicono cose affatto nuove, è vero: sono chiodi che vado anch'io ribadendo da tanti anni; ma piglio quest'occasione di ribadirli ancora una volta (e non sarà l'ultima), visto che l'occasione la porge un'autorità che agli occhi dei bachicultori dovrebbe pur aver molto valore.

Ricordiamoci che affinchè la disinfezione riesca efficace occorrono due condizioni: 1° disinfettante energico: 2° chiusura ermetica del locale con entro tutto quanto è stato a contatto coi bachi da seta.

Il fumo di zolfo è un buon disinfettante, ma non ha la potente efficacia del gas cloro.

Come si sa, si unisce il cloruro di calce all'acido diluito; ma ora si è trovato che per la pratica va meglio usare l'acido cloridrico del commercio invece dell'acido solforico.

Le dosi sono per 100 metri cubi di ambiente:

3 chilogrammi di cloruro di calcio e 4 chilogrammi di acido cloridrico del commercio.

Siccome il gaz cloro è più pesante dell'aria, così il piattello contenente il cloruro di calcio non va posto sul pavimento, ma in alto, in modo che il gaz invada anche le parti alte del locale. L'acido cloridrico si versa sul cloruro di calce; appena versato, si scappa via di corsa e di furia dal locale, e si chiude.

Il locale si lascia chiuso per un paio di giorni e poi si spalancano le porte e le finestre.

Chi ha i locali maledettamente infetti, vale a dire che l'anno scorso ebbe gli allevamenti flagellati, distrutti dal calcino, dovrebbe:

1. lavare pavimento, pareti, attrezzi (castelli, stuoie, scale, cesti, tutto ciò che ebbe contatto coi bachi da seta) con un forte liscivo bollente, o meglio con una soluzione di sublimato corrosivo dall'1 al 2 per mille.

2. fatta la lavatura, dopo qualche giorno, praticare la disinfezione col gaz cloro come è detto sopra.

GIOVANNI MARCHESE

UN NIDO

Come bianche colombe, sulla china
verdeggiante d'aranci e d'uliveti,
s'affacciano le ville, e la collina
le circonda di murmuri discreti.

Sul culmine lontano una casina
— sogno ardente di bimbe e di poeti, —
si nasconde tra 'l verde, e s'indovina
che là dentro l'amor non ha segreti.

Ed il suono dell'unica campana
discende dalla chiesa e dolcemente
nell'ombra della valle s'allontana.

E mentre pare che i fedeli chiami,
un bisbiglio di nidi lietamente
al cielo sale dai più folti rami.

A. SACHERI

PENSIERI

— L'amante per cui il pubblico non ha cessato d'esistere, non vede nella donna dalla quale è amato, che un'occasione per produrre dell'impressione su questo pubblico. E' il momento per questa donna di avere veramente a temere.

— In amore le azioni non rivelano il fondo del cuore. Le piccole commedie del sentimento hanno fatto commettere un maggior numero di assassini e di suicidii, che le vere passioni. D'altra parte le parole non provano niente neppure. Qui dunque, non vi è che una saggezza: credere — e questa saggezza è una follia.

Gio. Batta, Anna e Maria D'Orlando, D'Orlando Anna maritata Liani, Caterina Tomba, Calligaris Vittoria vedova Pietro D'Orlando, Angeli Gio. Batta, Cigaina Guido e Liani dott. Giovanni, affranti dal dolore, partecipano agli amici e conoscenti l'improvvisa morte oggi avvenuta in Ciconicco dell'amatissimo rispettivo loro padre, fratello, marito, suocero e cognato

D'Orlando Gio. Batta

avvertendo che i funerali avranno luogo in Ciconicco alle ore 10 ant. del giorno 30 andante.

li 28 aprile 1891

MERCATO DELLE SETE.

Udine, 29 aprile 1891

Continua sempre il medesimo andamento, con affari limitati ai puri bisogni ordinarii, che non possono rendere animato il mercato, nè dare una nuova impronta all'attuale momento di generale riflessione.

Telegrammi

Le tariffe doganali

Parigi, 28. La Camera intraprese oggi la discussione generale delle tariffe doganali.

Lockroy combattè il protezionismo.

La commissione chiese il mantenimento dei trattati di commercio.

Il Governo sembra deciso di ridurre il dazio pei grani a franchi 2.50, ma soltanto fra qualche tempo.

La ribellione di Manipurj

Londra 28. Si ha da Manipur che il reggente si rifugiò nelle montagne. I manipuresi non resisteranno agli inglesi.

Il generale Graham sconfisse il 25 aprile mille manipuresi, che si erano trincierati nelle paludi. I manipuresi ebbero duecento morti. Gli inglesi ebbero un ufficiale indigeno ucciso e quattro ufficiali inglesi feriti, fra cui il luogotenente Grant.

I FUNERALI DI MOLTKE

Berlino, 28. Ai funerali di Moltke assistevano l'Imperatore, l'Imperatrice, due principi imperiali, il Re di Sassonia, i principi tedeschi, i ministri, il corpo diplomatico.

L'Imperatore offrì una corona simile a quelle offerte ai generali vittoriosi romani.

Il corteo funebre recossi dalla casa di Moltke al palazzo dello stato maggiore, poi alla stazione di Leherk donde la salma sarà trasportata a Kreisau domani.

La cerimonia terminò alle una pom. Folla immensa, ordine perfetto.

Il pastore militare Richter, e i predicatori di Corte Koegel e Frommel officiarono al funerale di Moltke.

Il feretro, giungendo alla stazione di Leherk, fu salutato da 36 colpi di cannone e fu deposto nel salone dell'imperatore, trasformato in splendida cappella ardente.

Durante i funerali l'imperatore piangeva.

Il *Reichsanzeiger* pubblica il telegramma di condoglianza per la morte di Moltke, che Rudinì diresse a Caprivi. Il *Reichsanzeiger* soggiunse che Caprivi tosto ringraziò cordialmente Rudinì.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 16. **Grani.** Nei due mercati di martedì e giovedì si portarono ett. 625 di granoturco che furono tutti venduti. Persiste la scarsezza dei cereali sulla nostra piazza. Questa condizione non muterà che alla venuta dei nuovi raccolti, per cui ora le provviste si limitano ai bisogni puramente giornalieri.

Il frumento sui granai fu pagato da lire 18.80 a 18.90 l'ettolitro.

Ribassò il granoturco cent. 21.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì granoturco da lire 12.60 a 13.05.
Giovedì granoturco da lire 12.25 a 13.15.

Foraggi e combustibili. Martedì mercato assai scarso, mediocre quello di giovedì. Poca oscillazione nei prezzi.

Semi pratensi.

Medica al quintale lire 60, 67, 70, 76, 80, 85, 90.
Trifoglio al quint. lire 72, 75, 80, 83, 85, 87, 90, 100, 105.
Altissima al quint. lire 48, 50, 55.
Fieno al quint. lire 26, 30.
Reghetta al quint. lire 52, 54, 56.

Mercato dei lanuti e dei suini.

V'erano approssimativamente:

22. 20 castrati, 35 pecore, 50 agnelli.

Andarono venduti circa: 12 castrati da macello da lire 1.18 a 1.20 al chil. a p. m.; 8 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 15 per macello da lire 1.05 a 1.10 al chil. a p. m.; 20 agnelli da macello da L. 1.10 a 1.15 al chil. a p. m., 7 d'allevamento a prezzi di merito. Vari compratori forestieri.

125 suini d'allevamento, venduti 50 a prezzi di merito.

Prezzi ribassati del 6 %.

23. 30 castrati, 50 pecore, 15 arieti, 85 agnelli.

Andarono venduti circa: 18 castrati da macello da lire 1.18 a 1.20 al chil. a p. m.; 15 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 20 per macello da lire 1.05 a 1.10 al chil. a p. m; 8 arieti per macello a lire 1.05 al chil. a p. m.; 35 agnelli da macello da lire 1.10 a 1.15 al chil. a p. m., 25 d'allevamento a prezzi di merito. Vari compratori forestieri.

600 suini dall'evamento, venduti 170 a prezzi di merito.

Ulteriore ribasso del 6 %.

CARNE DI MANZO.

I.ª qualità, taglio	primo		al chil.	Lire	1.70
»	«	«	»	»	1.60
»	»	»	»	»	1.50
»	»	secondo	»	»	1.40
»	»	»	»	»	1.30
»	»	terzo	»	»	1.20
»	»	»	»	»	1.10
II.ª qualità, taglio	primo		»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.40
»	»	secondo	»	»	1.30
»	»	»	»	»	1.20
»	»	terzo	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti al chil. L. 1,20, 1.30 1.40
» di dietro » » 1.50, 1.60, 1.70 1.80

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 28 aprile

R. I. 1 gennaio	94.30	Londra 3 m.	25.25
« 1 luglio	92.13	Francia a v.	101.—

Valute

Banconote Austriache da 218 3/4 a —|—

LONDRA 27 aprile

Inglese 95 7/16 | Italiano 92 1/8

MILANO 28 aprile

Lanif. Rossi 1100.— | Soc. Veneta 60.—

Particolari

PARIGI 28 aprile

Chiusura Rendita Italiana 93.—
Marchi 124.60.

VIENNA 28 aprile

Rendita Austriaca (carta) 92.55
Idem (arg.) 92.45
Idem (oro) 110.80
Londra 11.70 Nap. 9.27

MILANO 28 aprile

Rendita italiana 94.40 Serali 94.50
Napoleoni d'oro 20.18

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

Le inserzioni pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5, Udine. Per l'estero preso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Oblieght** Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.45 a.	6.40 a.	D. 4.55 a.	7.40 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.14 a.	2.05 p.	O. 10.50 a.	3.05 p.
O. 1.20 p.	6.20 p.	D. 2.15 p.	5.06 p.
O. 5.30 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.55 p.
D. 8.09 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.20 a.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.02 a.	9.15 a.
D. 7.50 a.	9.48 a.	D. 9.15 a.	11.01 a.
O. 10.35 a.	1.35 p.	O. 2.24 p.	5.0[illegible] p.
O. 5.18 p.	7.06 p.	O. 4.40 p.	7.17 p.
O. 5.30 p.	8.45 p.	D. 6.24 p.	7.5[illegible] p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.40 a.	12.45 p.	M.* 2.45 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 9.— p.	1.15 a.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7 — a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.[illegible] a.	M. 9.45 a.	10.15 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	[illegible] p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.[illegible]3 p.
M. 5.24 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
S.F. 7.45 a.	9.30 a.	S.F. 6.30 a.	8.15 a.
P.G. 11.36 a.	1.— p.	S.F. 11.— a.	12.40 p.
S.F. 2.35 p.	4.23 p.	S.F. 1.40 p.	3.20 p.
S.F. 7.— p.	8.43 p.	S.F. 5.50 p.	7.35 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. a 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine-Cormons e viceversa.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti.